

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 11 (2009)
Heft: 3

Artikel: Unità nella diversità
Autor: Walter, Manfred
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001235>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Unità nella diversità

«Dietro e lontano nella Surselva, il monastero, con la sua discreta imponenza, forma il nucleo di Disentis. Annesso a questa istituzione, vecchia di oltre 1300 anni, c'è il liceo, la Klosterschule Disentis. Il 70% circa dei nostri 229 allievi abita in questa valle. Gli altri frequentano la scuola in internato. Ufficialmente è la musica – soprattutto il coro – e non lo sport a ricoprire l'importanza maggiore. Tuttavia, la nostra scuola non potrebbe esistere senza una ricca offerta sportiva. Per la maggior parte dei nostri alunni lo sport è essenziale. Il movimento, vissuto come contrasto alle lezioni unilaterali e cerebrali, risponde maggiormente ad un bisogno che continua ad essere naturale. Quando smettono per un attimo di pensare al passato e al futuro gli allievi vivono momenti di distensione e di rilassamento mentale. Sfuggire alla faticosa routine scolastica per qualche breve ma decisivo momento permette di respirare profondamente e relativizzare gli impegni quotidiani. Insomma, di staccare la spina.

Nel monastero, cui la nostra scuola è aggregata, vivono ancora una trentina di monaci. Ogni giorno pure loro interrompono regolarmente le attività che stanno svolgendo per immergersi nella preghiera comune. Anche in questo caso si tratta di concentrazione. Liberarsi per qualche istante dalla polvere terrena per rigenerarsi. La mia materia non è centrata sull'apprendimento. Concepisco in altro modo il mio compito di docente di educazione fisica. Pianifico, organizzo e strutturo ogni lezione su un periodo di sei anni in modo che gli alunni – per le ragioni e le aspettative più diverse – partecipino ogni volta con gioia e motivazione alle lezioni in palestra, sul terreno di gioco, nella pista di ghiaccio o sulla parete di arrampicata. Testare e imparare cose nuove, esercitarsi, allenarsi e dunque migliorarsi ed evolvere sono gli elementi che prendo in considerazione durante la mia pianificazione, elementi che spesso corrispondono anche a quelli contenuti nel programma di insegnamento.

Nella pratica non do la priorità ad output uniformi ma piuttosto all'azione individuale, valutata secondo i presupposti e le possibilità personali. E anche qui esiste un parallelo con le origini monastiche del nostro istituto. «Unitas in diversitate», ovvero «Unità nella diversità», è il motto del «nostro» abate. Lavorare per raggiungere questa unità con una classe di educazione fisica, soprattutto con i più giovani, rappresenta per me un compito centrale e spesso ambizioso. Come insegnante di sport penso sia molto importante che tutti gli allievi diano il loro contributo. E anche dai liceali ci si può aspettare questo. A volte occorre ricordare loro che la frequentazione del liceo è volontaria e che si trovano in un'istituzione fondata dalla società per sostenere persone dotate e pronte a fornire delle prestazioni. Per questo motivo si continua ad esigere delle prestazioni da ogni persona. Solo così si impara e si progredisce. Contrariamente a quanto avviene in materie come il francese o la chimica, nell'educazione fisica il rendimento di ogni singolo allievo molto spesso influisce subito sui risultati e sul rendimento dei compagni. Sono la disponibilità a fornire delle prestazioni e l'assunzione di responsabilità, a beneficio degli altri, a decidere la riuscita o il fallimento di un gruppo, di una squadra o di un'iniziativa.

Da molti anni ormai, nella nostra scuola l'educazione fisica è una materia in cui la nota è determinante per la promozione. Un sistema che ha dato i suoi frutti. Si parte dal principio che tutti i ragazzi riescano a raggiungere una nota sufficiente. Diversamente a quanto

accade invece nelle materie principali, durante le mie lezioni non valuto le prestazioni in base a comparazioni trasversali ma longitudinali. Un modo di procedere, questo, che permette agli alunni di sapere con quale scala e con quali criteri sono giudicati. Un buon rendimento consente di racimolare punti supplementari, mentre con la pigrizia si ottiene l'esatto contrario. Il sistema potrebbe essere paragonato ai cartellini colorati di cui si servono gli arbitri. Il giallo corrisponde alla nota 4, vale a dire (appena) sufficiente, e ad un ammonimento. Il rosso significa invece insufficiente ed equivale ad un rendimento inaccettabile. Questo metodo di valutazione rafforza la mia credibilità come docente. A cosa serve motivare, risvegliare l'interesse e la gioia di fare movimento e lodare i progressi di allievi obesi o fisicamente poco agili ma pieni di buona volontà se alla fine del semestre ricompenso il loro impegno con una cattiva nota? In questo contesto è interessante constatare come la nostra scala di note (da 1 a 6) offra un margine di manovra più ampio per valutare i rendimenti insufficienti che per ricompensare le buone prestazioni. Sembrerebbe comunque che questo non incomodi nessuno. Diventare medico, giurista, ingegnere, storico o scienziato dello sport non ha nulla a che vedere con la nota ricevuta in educazione fisica durante il liceo. Ma poiché anche in futuro lo sport rimarrà un'attività secondaria importante, indipendentemente dalla professione esercitata, secondo me è essenziale che una persona goda di una buona dose di fiducia nei propri mezzi, manifestando il desiderio e il coraggio di muoversi attivamente e di testare cose nuove. Personalmente, da questo punto di vista, mi sento ben ripagato. Come un artista in un'arena, riesco a percepire cosa raggiunge il pubblico, cosa avrà un impatto a lungo termine e cosa invece no. Non occorrono sondaggi. Questo intuito fa parte del mio lavoro.

La nostra scuola si erge in un luogo chiamato Desertina. Una circostanza che offre sufficiente libertà al mio lavoro di docente di educazione fisica. Ed è proprio la responsabilità di questa libertà d'azione che rende la mia professione così affascinante. *Manfred Walter*

Manfred Walter insegna da 18 anni al liceo di Disentis. Iniziò la sua carriera professionale con un apprendistato di muratore, dopodiché seguì la formazione di docente di educazione fisica a Macolin. Dopo aver ottenuto il diploma insegnò per un paio d'anni e in seguito si dedicò al mestiere di carpentiere, che oggi pratica come hobby. Fra il 1983 e il 1986 fu anche allenatore presso la Federazione nazionale svizzera di canottaggio e più tardi fondò la sua propria scuola di canottaggio. Quando gli si chiede quale attività professionale svolge oggi, Manfred Walter ama rispondere: «scultore di uomini».

Contatto: info@agitur.ch

Foto: Daniel Käsermann